Intervento di don Maurizio Pessina – decano del Decanato Bollate

Seveso, 14 ottobre 2017

Cercherò di essere sintetico utilizzando e rimandando la mia esperienza, a proposito del Diaconato Permanente, ad alcune parole chiave:

- la memoria grata

- la consapevolezza

- la lungimiranza

- e infine la profezia

Voglio fare una MEMORIA GRATA, innanzitutto al Card. Martini che ha voluto il ripristino del diaconato permanente. Padre Martini era tra noi esattamente dieci anni fa a Venegono per celebrare allora il ventesimo dall'introduzione del Diaconato Permanente nella nostra Diocesi. Lo fece, nonostante la malattia sempre più conclamata, con una comunicazione molto brillante, appassionata, persino simpatica, ma molto densa di indicazioni contenutistiche e pratiche.

Una seconda memoria grata alla esperienza di comunione fraterna e quindi ecclesiale: il diaconato permanete ben vissuto e ben compreso permette di vivere la comunione ecclesiale. Vi porto l’esempio nel mio decanato dove cerco di raccogliere spesso il corpo decanale per incontrarci, raccontarci quello che facciamo, per scambiarci fraternamente le esperienze, per vedere quali sono i compiti e le prospettive pastorali, ma soprattutto per trovarci insieme, condividere l’esperienza ecclesiale, per coltivare la fraternità; per coltivare i rapporti personali, la preoccupazione e la cura pastorale. Se la comunione non è opzionale per il corpo presbiterale in comunione con il proprio vescovo, non lo è neanche in rapporto alle altre persone dell’ordine.

Una terza memoria grata - e questa è la principale - al diaconato permanente perché è un richiamo forte e fondante a tutti i consacrati dell’origine specifica del proprio stato di vita. Il diaconato permanente è un richiamo importante a tutti i presbiteri e a tutti gli ordinati; perché tutti prima di essere vescovi e di essere presbiteri sono diaconi. L’ordinazione è nel diaconato, proprio come primo grado del sacramento dell'ordine, quasi ad esserne l'origine dei successivi gradi. Il Diaconato assume così un richiamo continuo, quasi "genetico" a chi siamo e a cosa siamo chiamati: vescovo, presbitero, diacono, comunque siamo tutti chiamati al servizio.

Il diaconato permanente è un contributo fondamentale, nella sua spinta iniziale, l’ho definita genetica – originaria, a comprendere e a vivere, il mio ministero ordinato di presbitero, come penso anche il ministero episcopale.

Grazie dunque al diaconato permanente perché c’è e fa bene ai preti e ai vescovi.

La seconda parola chiave, vista dal mio osservatorio pastorale di parroco e di decano, è la CONSAPEVOLEZZA della preziosità in sé del diaconato permanente e dell’opportunità che rappresenta questo ministero per la chiesa.

La preziosità e l’opportunità di questo ministero, in questi trent’anni sono ancora un’esperienza giovane che deve crescere, maturare e svilupparsi e quindi necessita della opportuna consapevolezza di ciò che è e di come deve essere valorizzato.

Questa esperienza deve crescere, maturare e svilupparsi per essere recepita dalle comunità cristiane e dal presbiterio intero, perché - lo sappiamo tutti - ci sono ancora delle resistenze nel presbiterio, o di alcuni presbiteri, ma anche incomprensioni o letture ambigue da parte della maggioranza dei laici.

C’è bisogno di parlarne, parlarne tanto per conoscerlo meglio.

La domanda è: “chissà se tutti i presbiteri della nostra diocesi hanno almeno letto, almeno a grandi linee, il nuovo Direttorio”, recentemente rivisto nella sua parte pratica di pastorale.

Oltre alla conoscenza ci deve essere, soprattutto da parte dei presbiteri, una maggiore stima e la capacità di guardare al Diaconato Permanete non solo in termini di "funzionalità" pastorale. Maggiore deve essere la stima, l'interesse e la cura da parte del presbiterio nell'ottica non della supplenza ma della condivisione nell'opera di evangelizzazione.

La terza parola chiave è il tema della LUNGIMIRANZA:

dal punto di vista pastorale abbiamo assistito in questi trent'anni ad una crescita e maturazione dell'esercizio del servizio del diaconato permanente. All’inizio era un servizio strettamente liturgico, legato all’altare, poi è diventato più in genere di carattere pastorale per arrivare ad essere “servizio della soglia” e seguire pastorali specifiche, particolari.

Lungimiranza nel comprendere che il diaconato permanente deve essere sempre più interpellato e declinato nelle strutture della nostra diocesi, per esempio nelle Comunità Pastorali, come pure nelle aree omogenee e cittadine e soprattutto confrontarsi con la dimensione decanale.

Da questo punto di vista Il tema delle destinazioni e dei mandati di esercizio del ministero diventa sempre più decisivo, dove il livello decanale deve avere un'attenzione privilegiata.

La lungimiranza va esercitata anche a proposito della pastorale vocazionale e del discernimento. I presbiteri nelle comunità cristiane devono essere attenti alle diverse vocazioni, ai diversi carismi, attenti ad individuare le singole vocazioni. Maggiore deve essere lo sguardo nell'individuare serie vocazioni al Diaconato Permanete, come reale e attuale chiamata al servizio a Dio e ai fratelli superando il rischio di chi si autopresenta con motivazioni superficiali o ambigue.

Lungimirante è stato in questi anni anche lo sforzo di dare strutturazione sistematica al percorso di formazione che dovrà sempre essere adeguato alle sollecitazione della cultura e dell'evoluzione della società. Non si dovrà, tuttavia non tenere conto della compatibilità con gli impegni professionali e familiari di chi intraprende questo cammino. Inoltre la formazione non dovrà essere esclusivamente di taglio presbiterale perché diversi sono gli ambiti di vita e di esercizio del ministero.

Concludo con l'ultima parola chiave: PROFEZIA

I diaconi permanenti sono in prima linea in ambiti normali della società, della cultura, della politica, della famiglia: in ambiti normali, ma da consacrati; dove normalmente il presbitero non è presente.

Questo è certamente un vantaggio straordinario per l’evangelizzazione del messaggio cristiano.

Il diacono permanente è presente da consacrato ma con responsabilità, per portare in questi ambiti il Vangelo nel tessuto normale, nel vissuto normale delle persone. Si tratta di una presenza della Chiesa in mezzo al popolo, punto di riferimento "contattabile", facilmente visibile - perché condivide la stessa realtà - per le persone dove vivono e operano quotidianamente, cosa che non può fare il presbitero per diverse ragioni e ambiti di responsabilità. La presenza del Diacono Permanente nel tessuto del vissuto delle persone innesca una relazione speciale e un impatto di testimonianza notevole.

Profetica è poi la caratteristica gratuita di questa presenza.

Da ultimo, come riflessione sulla dinamica del Diaconato Permanente come profezia, non chiediamoci cosa può fare o cosa non può fare il diacono permanente. Il Card. Martini dieci anni fa, malato ma lucido, su questo tema diceva: “Domandiamoci piuttosto cosa il prete ha preso per sé dal diacono e forse la questione non è cosa fa o cosa non fa rispetto al prete, ma cosa dovrebbe essere restituito al diacono". Si tratta dunque di mettere coraggiosamente bene a fuoco il tema della "restituzione".

Quest'ultima osservazione innesca anche una "profezia" che potrebbe essere azzardata ma che negli ultimi anni di vita del card. Martini risuonava come via promettente ovvero il tema dell'ordinazione dei "probi viri". Si aprirebbe un'interessante riflessione che guarda all'immediato futuro della Chiesa facendo riferimento alle sue stesse origini.

Penso che trent’anni sono pochi; abbiamo prospettive aperte se ci lasciamo guidare dall’azione dello Spirito. Ipotizzo un “cantiere aperto”: tutte le comunità hanno bisogno di riflettere, tutto il corpo presbiterale ha bisogno di riflettere e stimare maggiormente, di affinare le relazioni tra diacono e presbitero. I laici hanno bisogno di maggiore consapevolezza del loro ruolo all'interno della Chiesa nella condivisone della medesima missione e delle possibilità obiettive di partecipazione corresponsabile anche in ordine a un ministero ordinato.

Buon cammino

don Maurizio Pessina